

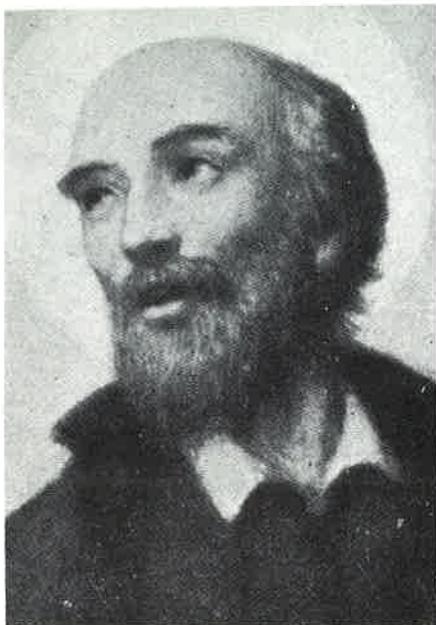
SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI

consorzio immobiliare - Spazio per l'edilizia - Gruppo IRE
Gennaio-Marzo 1986 - Anno LXIX - N. 383 - L. 400

ELCOGRAF - Foto: CARLO POZZONI

SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI
24030 Somasca di Vercurago (BG)

Tel. 0341/420.272 - Con approvazione ecclesiastica - Buseti Giam-Battista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 70%



*Dio è veramente mirabile nei suoi Santi!
Le possibilità dell'uomo sono molto limitate e la
volontà realizzatrice si imbatte in condiziona-
menti e freni di ogni sorta.*

*Ma quando alla fatica umana si accompagna
l'onnipotenza divina, allora è il momento in cui
la rapidità e la travolgente azione non tro-
vano più spiegazione nei nostri schemi usuali di
giudizio delle imprese. Ci pare allora incredibi-
le che le forze umane possano essere tanto velo-
cemente incisive ed efficienti. È l'uomo che par-
tecipa qualcosa della potenza creatrice di Dio
perché è Dio che sceglie fra gli uomini gli stru-
menti delle sue opere.*

*È il caso di Girolamo che donatosi totalmente al
«suo Signore» è stato scelto per i miracoli della
carità fra la gioventù orfana e abbandonata.*

«Primo argomento ammirevole, af-
fatto raro della provvidenza e bontà
divina in Girolamo parmi questo: che
cioè egli solo abbia tante opere im-
prese e a fine condotte in tempo si
breve e con successo così avventuro-
so e felice. Di fatto, dacché la prima
volta partì da Venezia fino al giorno
della sua morte non trascorsero che
solo sei anni, nei quali eresse circa
dodici luoghi pii e li fornì di statuti
e li rassodò con un tenore di vita sì
risoluto e durevole che persevera an-
cora e molto eziandio migliorato».

ORARIO S. MESSE FESTIVE

- in Basilica ore 7 - 8 - 10 - 17
- alla Valletta ore 9* - 11

* da Pasqua a ottobre

S. MESSA PREFESTIVA ore 17

SANTO ROSARIO ore 16,40

VIA CRUCIS

(venerdì di quaresima) ore 15

Un uomo che non è mai morto

di P.G. De Ferrari
e F. Mazzarello



Tela di Carmen Lopez Rios

XXVII. QUEL CHE CAPITÒ A PADRE GIROLAMO NEL VIAGGIO DI RITORNO

Era l'ultima volta che il Santo visita-
va le case del suo Istituto, e perciò non gli
dispiacque, durante il suo ritorno da Ve-
nezia a Somasca, di trattenersi un po' di
più presso gli amici e conoscenti per con-
solarli maggiormente e lasciar loro come

ricordo quelle parole che non avrebbero
più potuto udire dalla sua bocca.

In Vicenza, dopo avere alloggiato
quanto gli era necessario all'Ospedale, non
seppe dir di no alla voce dell'amicizia e ac-
cettò l'invito del Cav. Gian Giorgio Trissi-
no, notissimo letterato, e della sua consor-
te Bianca, nobile e distintissima dama di
quel tempo, i quali, con grande gioia e
profitto della loro anima, godettero per
una intera giornata della sua compagnia e
dei suoi santi discorsi.

A Verona, dopo aver compiuta la visita con la solita cura e diligenza, si fermò poco tempo, e si rimise in viaggio alla volta di Salò.

Camminava a piedi, sudato e stanco, quando fu raggiunto per strada da una allegra comitiva di salesiani, suoi conoscenti, che, a cavallo, facevano lo stesso cammino. Erano il Sacerdote Don Stefano Bertazzoli e i due fratelli Bartolomeo e Gian Battista Scaini; si erano recati a Verona per ossequiare il P. Gian Pietro Carafa, loro amicissimo, che, prima di recarsi a Roma, era passato a trovare Mons. Matteo Giberti, Vescovo della città.

Avevano con sé alcuni cavalli di ricambio, che andavano a sella vuota. Vedendo Padre Girolamo camminare a piedi ora alle staffe dell'uno ora alle staffe dell'altro per scambiare qualche discorso, gli offrirono una cavalcatura, per sollevarlo dalla fatica e per la gioia di godere della sua compagnia durante tutto il cammino.

Ma Padre Girolamo amava troppo il sacrificio e godeva troppo di far penitenza,



Distribuisce ai poveri il pane quotidiano durante la carestia, impiegando tutti i suoi beni.

per lasciarsi convincere ad accettare. E così, con fare tutto allegro, e nascondendo la fatica, teneva loro dietro con un passo così vigoroso che, per la sua debolezza e in una stagione tanto calda, non poteva venirgli se non dal solo amore di Dio e della virtù.

Fecero tappa a Peschiera, fortezza veneta sul delizioso Lago di Garda; era un'occasione buona per fare uno spuntino con un bel piatto di pesce, specialità del luogo. Ma Padre Girolamo, forse per compensare, castigando se stesso, la bocca troppo buona dei suoi compagni di viaggio, non assaggiò altro che un po' di pane ed acqua, come era solito. E, poichè uno di essi scherzosamente gli diceva: «Padre Girolamo, ricordatevi che ogni indigestione è cattiva; quella di pane, poi, è la peggiore di tutte», il Santo rispose con tutta umiltà: «È vero; perciò starò attento a non mangiare troppo».

Al loro arrivo a Salò, siccome non vi era alcuna casa di orfanelli o di poveri, Padre Girolamo fu costretto ad accettare ospitalità in casa dei fratelli Scaini.



Converte e rappacifica due fratelli litigiosi e bestemmiatori, masticando il fango della strada.

Il giorno seguente, essi invitarono a tavola una comitiva di nobili e ci si trovò anche Padre Girolamo. Perchè, bisogna sapere che il sant'uomo, per avere occasione di parlare di Dio e richiamare qualche anima ai suoi doveri, talvolta accettava, come Gesù, di sedere a tavola bene imbandita e servirsi, con libertà saggia e prudente, di qualunque cibo gli venisse portato davanti, sempre per arrivare al suo scopo.

Si sedettero dunque tutti alla splendida tavola, e mangiavano allegramente. Anche a Padre Girolamo fu presentata una portata gustosa e prelibatissima. Ne assaggiò un boccone e poi sia per il dolore di essersi seduto ad una mensa così splendida, dalla quale sembrava fosse cacciata via, per le continue portate sempre più deliziose, la virtù della temperanza, o sia perchè in quel momento il suo pensiero si rivolse alla fame e alla sete tormentosa sofferte da Gesù nella sua dolorosissima passione, fatto sta ed è che gli occhi gli si riempirono improvvisamente di lacrime, e cominciò a

piangere e a singhiozzare.

Subito l'allegria del pranzo cessò; anche gli altri invitati, commossi e pentiti, non seppero trattenere le lacrime. E Padre Girolamo, così addolorato, si alzò da tavola e in un angolo della stanza si sbocconcellò un tozzo di pane, accompagnandolo con qualche sorso di acqua. Castigava così se stesso per avere senza necessità assaggiato un cibo delicato; gravissimo delitto, per lui che era santo.

E continuò quella rigorosa astinenza anche negli altri brevi giorni, tre in tutto, nei quali si trattenne a Salò e dintorni.

Poi, avendo capito che non era volontà di Dio, ma inclinazione della natura, il desiderio che aveva in cuore di trovare su quella bella riviera un luogo solitario per terminare i suoi giorni, subito si rimise in viaggio per Somasca, il suo paradiso terrestre, dopo aver abbracciato i suoi ospiti così cortesi, spiacentissimi di doverlo separare da lui, ma più che mai edificati e migliorati nell'anima, e pieni di affetto per l'Istituto di Padre Girolamo.

IN MEMORIA DEL REV.MO PADRE SABA DE ROCCO

PROFILO

Venerdì 7 dicembre 1984, nel momento in cui la Chiesa celebrava i primi vespri della solennità dell'Immacolata Concezione, ci ha lasciati, per tornare al Padre, a seguito di malore improvviso e fulminante, il nostro venerato confratello P. Saba De Rocco, già Superiore Generale dell'Ordine dei Padri Somaschi.

Nato a Canale d'Agordo il 17 settembre 1910, legato da stretta parentela a Papa Luciani, nato nel medesimo paese, aveva appena celebrato il cinquantesimo di Messa al compimento del settantaquattresimo anno di età.

Entrato in Congregazione, compì l'anno di noviziato a Somasca ove, il 3 ottobre 1930 emise i primi voti religiosi e a Como, l'8 ottobre 1933, i voti solenni. Compiuti gli studi ginasiali e liceali nel seminario diocesano di Feltre, volle seguire, a 18 anni, la vocazione di S. Girolamo Emiliani per l'amore verso gli orfani e la gioventù abbandonata.

Ordinato sacerdote nel 1934 a Como, profuse i suoi talenti curando gli orfani per venticinque anni, dopo la parentesi di un anno in cui fu Maestro dei Novizi, 1942.

Alla scuola del venerato P. Giovanni Ceriani di cui, come aiuto-parroco nella Basilica della SS.ma Annunciata e Santuario del Crocifisso, affinò il suo carattere, forte e deciso, preparandosi per il governo dell'Ordine.

Resse le sorti del medesimo dal 1954 al 1963 sviluppando opere destinate alla cura degli orfani e con le coraggiose fondazioni in Spagna, Centro America e Stati Uniti.

Conclusi gli anni della guida suprema dell'Ordine nel 1963, chiese di servire gli orfani nelle Case del Centro America, dalle quali, per delicatezza di salute, dovette rientrare dopo avere ricoperto la carica di Vice-Provinciale del Centro America e Messico.

Fu destinato a Treviso quale parroco (1966-1974) della Parrocchia della Madonna Grande di cui fu devoto figlio custodendo con amore quella Sacra Effigie di Maria presso la quale, il 27 settembre del 1511, S. Girolamo



Emiliani depose, riconoscente, le catene e i ceppi dai quali era stato, secondo l'antichissima tradizione, liberato, rimasto prigioniero nel castello di Quero sul Piave.

Trascorse gli ultimi anni a Mestre e all'Orfanotrofio Emiliani di Treviso, ricoprendo anche il delicato compito di "difensore del vincolo matrimoniale", nel tribunale metropolitano di Venezia.

Religioso esemplare, mite e riservato, ha amato con affetto profondo l'Ordine in tutte le istituzioni alla cui guida era stato chiamato dalla fiducia dei Superiori e Confratelli.

Ci ha lasciato in silenzio, come aveva desiderato, lasciando ricordo caro e duraturo fra quanti lo hanno stimato nei lunghi anni della sua vita religiosa e di apostolato.

Riposa, in attesa della resurrezione, nel cimitero di Como.

P. Pio Bianchini



IL VESCOVO
DI BELLUNO E DI FELTRE

TESTIMONIANZE

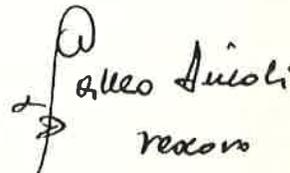
Belluno, 2 gennaio 1985

Reverendo Padre,

ho ricevuto l'immagine commemorativa di Padre Saba De Rocco e la lettera con le linee fondamentali del carattere e dell'insegnamento di questo uomo di Dio, buono e colto, che io ho avuto la fortuna di incontrare e conoscere personalmente in America Latina.

Vivamente ringrazio per la cortese attenzione, mentre assicuro per tutta la Cara Congregazione somasca un particolare ricordo nella preghiera.

Con fervidi voti per il nuovo anno, benedico di cuore.

all. mo 
vescovo

Il Vescovo di Vicenza

3 gennaio 1985



Rev.mo Padre,

La ringrazio per il Santo-ricordo in trigesimo del carissimo P. Saba, rubatoci così improvvisamente.

Era stato mio compagno di scuola in Seminario di Treviso in quarta ginnasio (1925-26) ma ci siamo sempre tenuti in rapporto, tanto che ogni volta che poteva non mancava agli incontri annuali della classe. L'ultima volta lo vidi appunto nell'incontro del 26 settembre scorso. Era un prete buono, intelligente, umile, saggio. Dopo la mia venuta a Vicenza, ebbi particolarmente due incontri un po' particolari, nei quali potei constatare la saggezza delle sue osservazioni o dei suoi consigli.

Non mi fu possibile in via assoluta essere presente al funerale e mi sono scusato con una telefonata, ma l'ho ricordato e lo ricorderò al Signore lunedì prossimo, nel trigesimo.

Presento le mie fraterne condoglianze alla Congregazione, particolarmente ai Confratelli della Parrocchia di S. Maria Maggiore e in unione di preghiera cordialmente ossequio.

+ Arnoldo Berti

Omelia del Rev.mo P. Generale, P. Pierino Moreno, alla Messa nelle esequie di P. SABA DE ROCCO

Eccellenza Rev.ma, carissimi confratelli, reverendi Sacerdoti, parenti e fedeli tutti: la carità che ci unisce in Cristo ci ha convocati questa sera attorno alle spoglie mortali di un confratello, che ci ha lasciati per far ritorno alla Casa del Padre. Ci siamo riuniti per pregare e per porgere al carissimo P. Saba De Rocco il nostro estremo saluto cristiano.

Il commiato avviene certamente nel dolore, perché la morte opera sempre una separazione, un distacco dalle persone che ci sono care e che sono unite a noi da vincoli di parentela di amicizia o di fede. Non possiamo, quindi, non sottolineare l'aspetto di sofferenza e di dolore che avvertiamo nel nostro spirito in questo momento e ogni qualvolta ci troviamo di fronte al mistero della morte.

L'Apostolo Giovanni ci dice che anche Gesù ha pianto quando ha appreso la notizia della morte del suo amico Lazzaro. La morte, lo abbiamo sentito ricordare poco fa con la lettura della Costituzione "Gaudium et Spes", pone sempre alla coscienza umana interrogativi angosciosi ed inquietanti, perché resta sempre un mistero profondo sul quale la ragione umana non ha risposte esaurienti ed accettabili da dare. Dobbiamo rifugiarci nella fede, che sola può aprire davanti a noi orizzonti sconfinati di speranza, come ci attesta il messaggio che ci viene dalla Parola di Dio, che abbiamo sentito proclamare. S. Paolo ci dice che il credente, di fronte al mistero della morte, non può e non deve affliggersi come coloro che non hanno speranza, perché, chi vive di fede, sa che la sua vera vita non è quella che si consuma nel tempo, ma è quella che inizia con la morte e inizia con l'eternità.

Fedeli a questa concezione cristiana della vita, poco fa abbiamo intonato il canto dell'Alleluja, che è un canto di esultanza e di gioia, perché la fede ci insegna che quella che noi chiamiamo morte, non è morte, ma è vita; non è partenza, ma è arrivo; non è fine, ma è inizio; non è distruzione, ma è risurrezione. Con la morte si chiude solamente una giornata,



ta, quella terrena, e si apre quella eterna, che non ha tramonto. Una giornata, che non conosce tramonto, perché, come ci assicura Gesù, "chi crede in me, anche se è morto, vivrà". In queste parole di Gesù abbiamo una promessa esplicita che la vita continua oltre il tempo e che la condizione per meritarsela è costituita dalla fede, perché "chi vive e crede in me non morrà in eterno". Padre Saba De Rocco, quindi, non è morto, ma vive. Vive perché ha creduto e sperato in Lui. Vive, perché ha lottato per dare agli uomini, suoi fratelli, la stessa fede e la stessa speranza. Vive, perché, con l'esemplarità della sua vita religiosa e sacerdotale, ha dato una testimonianza credibile di questa sua fede e di questa sua speranza.

Cresciuto all'austera scuola di P. Giovanni Ceriani, ne assimilò lo spirito; e da lui apprese l'amore e la dedizione incondizionata alla Congregazione, che servì sempre con grande passione durante l'intero arco della sua esistenza. A lui, durante il periodo del suo generalato, si devono le prime fondazioni somasche in terra di Spagna, in Messico e negli Stati Uniti d'America. Riservato ed austero, sapeva però

essere affabile e comunicativo quando lo si avvicinava.

Chi vi parla, purtroppo, non è in grado di presentare e comunicare molto della sua fisionomia e della sua personalità, perché non ha mai avuto la fortuna di vivere al suo fianco e di attingere dai suoi esempi e dai suoi insegnamenti le linee direttrici del suo vivere e del suo operare. Io l'ho conosciuto per la prima volta nel 1954 quando ero ancora giovane chierico e dopo di allora ho avuto sempre e solamente dei brevi contatti con lui, ma sempre sono rimasto colpito ed ammirato dalla sua ricchezza spirituale, fondata sulla pietà sincera e su una convinzione profonda. Sono rimasto colpito ed ammirato dalla sua instancabile laboriosità, che lo teneva inchiodato quasi in continuazione al suo tavolo di lavoro. Infine, sono stato ammirato e colpito dalla sua esemplarità di vita religiosa e sacerdotale, che può essere proposta come modello degno di imitazione e di ammirazione.

Negli ultimi anni, provato dalla malattia e dalla sofferenza, ha dovuto ridurre di molto la sua attività, ma anche qui ci lascia un bellissimo esempio di rassegnazione alla volontà di Dio, incontrato e servito anche nella sofferenza fisica e morale. Una vita, la sua, ricca di iniziative e di bene, che si è chiusa sul tra-

monto del giorno 7 dicembre 1984 quando la Chiesa, nella sua liturgia, celebra i primi vesperi della festa di Maria, Vergine Immacolata. P. Saba non li ha più recitati con noi. La Madonna, che egli aveva amato e servito durante il suo ministero pastorale, proprio in questo Santuario a lei dedicato, era venuta a prenderlo, perché li celebrasse nella liturgia del Cielo in unione con gli Angeli e i Santi di Dio. Per lui quindi aveva inizio l'alba di quel nuovo giorno che non conosce tramonto, ma che dura in eterno.

Continuando ora, sotto la presidenza di Mons. Vescovo, questa liturgia Eucaristica, che rinnova sacramentalmente la morte redentrice di Cristo, noi intendiamo pregare il Signore perché apra le braccia della sua misericordia per accogliere l'anima di P. Saba, che è stato il suo servo fedele e buono; ma intendiamo pregare anche perché si ricomponga un giorno nel suo regno l'unità delle tre famiglie, che in questo momento sono presenti attorno alle sue spoglie mortali: la famiglia del sangue, la famiglia religiosa e la famiglia parrocchiale, unita in un contesto più ampio con quella diocesana, perché tutti possiamo andare incontro a Lui, là dove ogni lacrima sarà asciugata e i nostri occhi potranno vedere il suo volto. Amen. Così sia!



8 FEBBRAIO - GIORNATA DI FEDE, PREGHIERA, PENITENZA

La cronaca di questa grande giornata, ogni anno è sempre la stessa; tutto si svolge secondo uno schema divenuto ormai tradizionale. Mescolandosi tra la folla per osservarne gli atteggiamenti, ascoltare le preghiere, raccogliere i commenti, si scopre che l'accorrere a S. Girolamo l'8 febbraio obbedisce ad una tradizione fortemente radicata e che si trasmette senza interruzioni. Sono presenti tutte le età, dai piccoli portati in braccio fino agli anziani che salgono con fatica alla Valletta, ma che confessano di non volervi rinunciare finché avranno forze per recarsi lassù. Eppure in questo annuale ripetersi della festa non v'è nulla di monotono, di scontato; meglio, è scontata la freschezza della devozione, della preghiera e della penitenza.

Ogni anno ci si domanda: ma che cosa c'è nell'aria l'8 febbraio a Somasca perché una folla immensa di gente, noncurante delle condizioni atmosferiche e della ferialità della giornata, debba recarsi a fare un po' di penitenza lungo la Scala santa, a pregare all'Eremo, alla Valletta, a chiedere una benedizione? La risposta la danno i pellegrini stessi: qui c'è S. Girolamo!

Quest'anno è venuto tra noi il Rev.mo Vicario Generale della nostra Diocesi Mons. Antonio Locatelli.

Egli ha presieduto la solenne Concelebrazione con i Parroci della Valle di S. Martino. Al momento dell'omelia ha manifestato tutta la sua gioia spirituale per trovarsi ancora una volta unito alla folla dei pellegrini nell'onorare la memoria del Santo che appartiene in modo specialissimo alla Diocesi di Bergamo. Ha esortato i presenti alla preghiera e devozione verso S. Girolamo, ma soprattutto a cogliere l'insegnamento di grande amore di Dio e dei poveri. Ha inoltre ricordato che il prossimo anno ricorre il quinto centenario della nascita del Santo.

Ancora un grazie, da queste pagine, a Mons. Vicario Generale per aver accettato di essere stato tra noi nel giorno della più grande solennità del nostro Santuario.



Trasporto dell'Urna



Mons. Antonio Locatelli, Vicario Generale di Bergamo durante la concelebrazione con i parroci della Valle di S. Martino.

Il Rev.mo P. Pierino Moreno, Superiore Generale dei Padri Somaschi.



Il Rev.mo Don Giovanni Moretti, Arciprete di Calolzio.



Il M.R.P. Giuseppe Rossetti, superiore provinciale dei Padri Somaschi.

Il M.R. don Luigi Gilardi, Prevosto di Olginate.





FESTA DI S. GIROLAMO (1985)

*Su quella gradinata, che alla Basilica
e all'Altare ti va a portare
ho visto tanta gente arrivare,
giovani allegri, con la mano nella mano
dove gioia e amor, si capiva da lontano.
Intiere famiglie, salivano pian piano
e i figli tenevan in braccio o per mano
come S. Girolamo faceva un tempo lontano.
L'anziano i passi pian piano faceva
e al tempo passato pensava
e per i suoi cari pregava.
I nostri Padri ci hanno insegnato
e ai nostri figli insegneremo
che S. Girolamo non dobbiamo dimenticare
perché tramite Lui, tante grazie posson arrivare.
E nel libro della nostra vita
in oro stampate troveremo,
se le promesse fatte quel dì lassù
in vita le manterremo.*

Giuseppe Ferrari
Vercurago sera del 10/02/1985



**P. LUIGI
BERGADANO**
DEI PADRI SOMASCHI

* Corneliano d'Alba 28-10-1910
† MAGENTA 1- 1-1985

Religioso Sacerdote Somasco
rese buona testimonianza a Cristo
e alla Congregazione che filialmente
servì nel ministero, nella scuola,
nella formazione dei giovani Religiosi.

Generazioni di Somaschi ebbero
in lui il maestro di meditati consigli,
la guida sapiente e discreta,
il testimone fedele e silenzioso.

Parenti confratelli ed ex-alunni
nel grato ricordo di lui



*Il Padre Bergadano celebra
il suo XL di sacerdozio
nella sua frazione natia.*

PRIMAVERA.. INDIANA

SOMASCA, FESTA DELL'ANNUNCIAZIONE

È immensa la gioia che proviamo nel risentire il canto di Maria, che è eco ancora oggi di un grazie a Dio per il dono ricevuto di cui non ci si deve stancare di meravigliarsi.

Cecily, Benedicta, Celina e Theresa, quattro giovani indiane dono dell'unione di due mondi, l'orientale e l'occidentale, apparentemente tanto differenti, ma che in Cristo trovano il loro punto d'incontro e la realizzazione a quel progetto d'Amore che è da sempre.

Le nostre giovani sorelle hanno voluto dare risposta a questo "Dono d'Amore" con un'atto d'amore emettendo i loro primi voti nel nostro Istituto di Suore Orsoline di S. Girolamo di Somasca, per condividere e vivere con noi il Carisma di Madre Caterina che ci vuole sempre e ovunque APOSTOLE - EDUCATRICI, soprattutto tra gli ultimi, secondo lo spirito delle Beatitudini, come Lei è effettivamente vissuta, sapendo anche attingere alla spiritualità di San Girolamo Emiliani.

Questa nostra gioia è stata coronata dalla presenza del Vescovo di Mysore (Diocesi di provenienza di queste giovani suore), Mons. Mathias Fernandez, che sempre con amore paterno le ha seguite nel loro cammino di formazione sino al loro arrivo in Italia, avvenuto nel giugno dell'84, con la loro stessa Madre Maestra che le aveva guidate in India.



Tale cammino spirituale ha potuto procedere nel migliore dei modi anche qui tra noi: un grosso aiuto è stato dato da P. Francesco Colombo dei Somaschi al quale va il nostro grazie sincero.

Dal nostro cuore nasce una lode infinita al Signore che le ha chiamate ad essere continuatrici nella storia e in particolare nella loro terra, tra la loro gente, del carisma di Madre Caterina e contemporaneamente sgorga un augurio sincero perché possano ripresentare gli stessi sentimenti del Cristo nella fedeltà all'uomo.



Don Giovanni Calabria a 30 anni dalla morte (1954 - 4 dicembre - 1984)

L'Osservatore Romano, con saggio di Ottorino Foffano, ha ricordato, il 4 dicembre u.s., nel trentesimo anno della morte, il grande "uomo del Vangelo" D. Giovanni Calabria, che ispirò tutta la sua vita di carità sugli esempi del nostro Santo.

Egli "rifulse qual faro luminoso della Chiesa di Dio" - scrisse il Card. Ildefonso Schuster sulla sua tomba - "con la vita, gli scritti e provvidenziali istituzioni - soccorrendo i poveri".

Chissà se queste encomiastiche espressioni - che egli in vita avrebbe reputato "stilettate" - lo abbiano fatto fremere anche nel sepolcro? Lui, che si era sempre stimato per un "buono a nulla", uno "zero e miseria".

Del resto, anche quando si trattò di ammetterlo allo stato ecclesiale, fu qualificato come "scarso in tutto", e lo salvò soltanto la sua pietà; per scienza, infatti, "era a terra" - fu detto, questa disistima delle sue doti naturali era condivisa da molti, anche fra il clero, all'inizio della sua vita sacerdotale: "un matto", "un asino", uno "zuccone". Il "faro luminoso" era allora visto come una semplice lucerna di coccio e di coccio scadente.

Nella sapienza di Dio queste impressioni negative erano "buone condizioni", perché la lucerna di coccio scadente, impastata di fede robusta, di pietà profonda, di ardente carità e zelo potesse far "luce a tutti quelli che sono nella casa", e anche fuori.

Se l'era scelta il Signore questa lampada.



Fin dai primi anni della sua fanciullezza sentì la vocazione al sacerdozio. E dichiarerà, non solo di aver sentito questa vocazione in sé "fin dai primi anni", ma di aver sentito "gran stima e venerazione del sacerdote"; e di non aver avuto mai "il più piccolo dubbio" sulla sua vocazione.

Per il Servo di Dio, "il sacerdote è un altro Gesù Cristo" e, "quando si è detto Gesù Cristo, si è detto tutto" - lasciò scritto. Il suo sacerdozio l'ha modellato in Gesù Cristo: Gesù Cristo, l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo; Gesù Cristo, il divino Samaritano che si curva su tutte le miserie umane per guarirle e dare all'uomo la vita, e darla "in abbondanza"; Gesù Cristo, il rivelatore del Padre. Qui

c'è tutto Gesù Cristo. Qui c'è tutto don Calabria.

Anche il Servo di Dio, come Gesù, si è votato "vittima" per la salvezza dei fratelli e la sua vita è stata tutta "una croce e un martirio".

Anche don Calabria si è chinato sui poveri, sugli emarginati, gli ammalati, i peccatori, perché avessero la salute del corpo, il conforto dello spirito, la pace del cuore, la grazia di Dio e la vita eterna.

Come Gesù, anche don Calabria è stato chiamato da Dio a "ravvivare la fede e la fiducia in Dio, Padre di tutti gli uomini, mediante l'abbandono totale nella sua Divina Provvidenza", non escludendo alcuna forma di apostolato e di bene.

Questo il messaggio ch'egli ci ha lasciato; Dio ci è Padre, viviamo da figli. Gesù Cristo, il modello da seguire e da riprodurre, specialmente dal sacerdote, in un'intera e perfetta consacrazione a Dio, sacrificato a Dio, santo, per la sua gloria e per la salute del mondo.

Tale il cammino di impegno apostolico nell'opera del Servo di Dio don Giovanni Calabria nel quale si trova una sintesi di questi valori: una fede travolgente, una devozione profonda; una carità intraprendente; una assoluta ricerca del nascondimento e nello stesso tempo, un'attenzione vigile ed un'ansia sempre più pressante per i problemi del mondo e della Chiesa".

La vera statura di don Giovanni, è tutta nella sua anima sacerdotale, di uomo tutto di Dio e di uomo per gli uomini, perché tutti sappiano che Dio c'è e pensa a noi.

La vita, gli scritti, le provvidenziali istituzioni, che lo hanno fatto conoscere e stimare "qual faro luminoso", altro non sono state se non il frutto di una pianta che aveva "le radici in su".

P. Pio Bianchini



Sua Ecc.za Mathias Fernandes, Vescovo di Mysore (India) presente in Somasca per la prima professione di quattro novizie della sua diocesi tra le Suore Orsoline di S. Girolamo di Somasca, ha visitato la nostra casa religiosa e il Santuario, acconsentendo per una foto ricordo con il gruppo dei nostri novizi.

I N



Gruppo di anziani che hanno partecipato alla Santa Messa e preghiera in preparazione alla festa dell'8 febbraio.



C O N T R I

Alcuni battezzati del 1984 presenti alla preghiera e benedizione dei bambini.



Gruppo sportivo del MOLLIFICIO
COLOMBO di VERCURAGO



Coscritti 1920 di LECCO



50° di matrimonio di GHEZZI
RAIMONDO e INES di CURNO (BG)
Nozze di MALIGHETTI SERGIO
e MUSSO LUCIA di CALOLZIO



30° di matrimonio di CONTI FRANCO
ed ELISABETTA di CALOLZIO
Nozze di CRIVELLI FULVIO e
NATALICCHIO ANTONELLA



CRONACA DEL SANTUARIO

GENNAIO

12 Matrimonio Natalicchio Antonella e Crivelli Fulvio di Rebbio (CO).

FEBBRAIO

- 6 Santa Messa per gli Anziani in occasione della festa di S. Girolamo.
- 9 Matrimonio di Fedrigo Ruggero e Mastrodonato Marta di Lissone (MI).
- 10 Santa Messa animata dalla Schola Cantorum di Carenno (BG).
- 16 Matrimonio di Isella Marco e Aldeni Teresina di Olginate (CO).
- 17 Santa Messa animata dal Coro "Val San Martino".
- 23 50° di Matrimonio di Ghezzi Raimondo e Ines di Curno (BG).
- 25 Concelebrazione per il 40° di Ordinazione Sacerdotale dei sacerdoti di Lodi (MI).

MARZO

- 15 Santa Messa e Scala Santa della Parrocchia di Villasola (BG).
- 17 Santa Messa di P. Gerosa Giuliano con il Gruppo Sport. Mollificio Colombo di Vercurago (BG).
- 21 Via Crucis del Gruppo Giovanile Vicariale.
- 26 Celebraz. della Riconciliazione di un gruppo di persone della Parr. del Porto di Malgrate (CO).
- 27 Pellegr. di un gruppo di donne di Meda (MI).
- 29 Pellegr. della Parrocchia di Carenno (BG).
- 30 Celebrazione del Sacramento della Riconciliazione per persone di Pescate (CO) in preparazione alla S. Pasqua.
- 31 25° di Matrimonio di Gandolfi Angelo e Perego Caterina, di Calolzio. 25° di Matrimonio di Cattaneo Giuseppe e Gandolfi Lorenzina di Calolzio. 25° di Matrimonio di Bonaiti Giuseppe e Gandolfi Apollonia di Calolzio. Via Crucis e Scala Santa della Parrocchia di Pescate (CO). Pellegrinaggio del "Colegio Apostol Santiago" di Aranjuez (Madrid/Spagna), accompagnato dai Padri Somaschi.



I NOSTRI DEFUNTI



*Venite benedetti dal Padre mio,
ricevete il regno preparato per voi
fin dalle origini del mondo.*



FUMAGALLI ENRICO

31.1.1925 VILLA S. CARLO 27.1.1985



Egr. Sig.
COLOMBO GINO

Via Papa Giovanni 65

SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI
24030 Somasca di Vercurago (BG)

Tel. 0341/420.272 - Con approvazione ecclesiastica - Busetti Giam-Battista; direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 70%

ELCOGRAF - Foto: CARLO POZZONI

Bollettino trimestrale - Sped. in abb. postale - Gruppo IV
Aprile-Giugno 1985 - Anno LXIX - N. 384 - L. 400

SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI

